



29°
Convegno
FidesVita

Per info su visite guidate e noleggio della mostra "Di te pensando a palpitar mi sveglio" scrivere a: mostre.fidesvita@gmail.com

Cuori eletti

di **Maria Elena Capriotti**

Di te pensando a palpitar mi sveglio

Giacomo Leopardi: geniale cantore dell'umana natura

Nel 1819 Giacomo Leopardi aveva concluso la stesura de *L'infinto*, un piccolo idillio che il poeta tardò non poco a pubblicare, forse - come la critica sostiene - per una non immediata convinzione che quello fosse il genere poetico per cui Leopardi ambiva esser famoso o forse per il bisogno di lasciar crescere nella memoria ("sempre caro mi fu..") quell'attimo di "dolce" naufragio in cui Giacomo aveva presentato la sorprendente commozione per una corrispondenza assolutamente impreveduta a *quello Infinto silenzio...*

Non sapremo mai il perché di tale attardamento, sappiamo e siamo rimasti colpiti dall'eco assolutamente eccezionale che questa poesia ha generato fino ai giorni nostri, tanto che il 2019 ha rappresentato un gareggiare di eventi e celebrazioni proprio in merito alla ricorrenza del bicentenario della stesura conclusiva de *L'infinto*. Nulla di eccezionale rispetto alla ricorrenza, tante altre opere letterarie hanno meritato lo stesso clamore, quello che ci ha sorpresi è che abbia riguardato proprio un solo e piccolo idillio,

una breve poesia che ha riacceso l'attenzione mondiale della cultura, suscitando il bisogno di lasciarsi nuovamente coinvolgere dallo sguardo di Leopardi su *quell'interminato spazio, su quei sovrumani silenzi e profondissima quiete* per essere raggiunti da quella *voce che all'Infinito silenzio* ancora oggi continua a compararsi nell'animo umano.

Leopardi è geniale perché come pochissimi uomini nella storia della letteratura, continua a farci sentire nella totalità dell'esperienza, l'umana, umanissima natura che ci appartiene, da cui siamo segnati vivendo le circostanze di ogni giorno che suscitano in noi gioie, attese, speranze, amore, sofferenza, delusione, smarrimento, fatica, dolore, amarezza, solitudine, noia... sentimenti a cui Leopardi non si sottrae, non edulcora, si incontra lealmente in ciascuno di essi, li soffre, ne partecipa vivamente fino a riconoscere la disarmante realtà della propria e altrui finitezza: **“..or fango ed ossa sei: la vista vituperosa e trista un sasso asconde./ Così riduce il fato/qual sembianza fra noi parve più viva/immagine del ciel. Misterio eterno/dell'esser nostro...”**. Finitezza che sembra contraddire *quel moto del cuore* fatto, dato, irriducibile: *“Nella mia vita infelicissima l'ora meno trista è quella del levarmi. Le speranze e le illusioni ripigliano per pochi momenti un certo corpo, ed io chiamo quell'ora la giovinezza della giornata”*; finitezza che spesso si scontra con *le speranze*, i *cori* che ardono nel petto per l'aspettativa di qualcuno che corrisponda al desiderio di essere amati; finitezza che percuote la quiete di un pastore che consegna alla luna la sua domanda e il suo dolore; finitezza che fa gridare e fremere in quella sera in cui è trascorsa la festa e si è aggrediti dall'amara constatazione di *come tutto al mondo passa*.

“Natura umana, or come,/ se frale in tutto e vile/ se polve ed ombra sei, tant'alto senti?”: l'opera leopardiana porta in sé il dramma dell'uomo che arriva a cogliersi nel rapporto con la realtà come creatura che ha in sé una spinta continua a un *piacere infinito che lo soddisfi interamente...* che è vivo, insopprimibile, fa ardire lo sguardo e i sentimenti a slanci di illimitata estensione e che rimane deluso, inappagato tanto da far dire a Leopardi che *il peggior tempo della vita è quello del piacere e del godimento*, ma che contemporaneamente non viene mai soppresso fino in fondo nel riaccendersi quasi ossessivo di quelle domande in cui si condensa la leale posizione di un uomo aperto a conoscere il significato di sé e della realtà.

“...Leopardi produce l'effetto contrario a quello che si propone. Non crede al progresso, e te lo fa desiderare; non crede alla libertà, e te la fa amare. Chiama illusioni l'amore, la gloria, la virtù, e te ne accende in petto un desiderio inesausto. E non puoi lasciarlo, che non ti senta migliore; e non puoi accostartegli, che non cerchi innanzi di raccoglierti e purificarti, perché non abbi ad arrossire al suo cospetto. È scettico, e ti fa credente; e mentre non crede possibile un avvenire men tristo per la patria comune, ti desta in seno un vivo



amore per quella e t'infiamma a nobil fatti. Ha così basso concetto dell'umanità, e la sua anima alta, gentile e pura l'onora e la nobilita... la profonda tristezza con la quale Leopardi spiega la vita, non ti ci fa quietare, e desideri e cerchi il conforto di un'altra spiegazione” (Francesco De Sanctis, *Leopardi e Schopenhauer*).

Il percorso della mostra che presentiamo nell'occasione del 29° Convegno Fides Vita nasce dall'esigenza di lasciarsi coinvolgere dall'esperienza di quest'uomo attraverso le sue opere più famose e conosciute, uomo caro alla nostra storia per gli innumerevoli momenti in cui Nicolino fin da giovanissimi, ci mostrava quanto e come le domande di Leopardi fossero vicine e decisive per noi, tutt'altro che riflessioni meramente speculative di una persona rassegnata e pessimista, tanto che dal cuore stesso di Nicolino emerse come giudizio su Leopardi, l'affermazione: “Geniale cantore della natura umana!”. Sì, perché è geniale *il sentire* che questo poeta vive per sé e che si acuisce nel cuore e nella ragione di chi lo incontra: è un uomo che non ha nulla da conquistare, è un *viaggiatore immobile* che *sedendo e mirando* la realtà, ne partecipa tra memorie di *cose care e consuete* o tristi, *incerte e brune*, in cui il tempo è spesso *cumulo di mali e miserie grandissime...* e pur sembrando di *soccombere a cotanto dolore*, s'ardisce continuamente a constatare che proprio in questo *non trovar soddisfazione da alcuna cosa terrena*, proprio *nell'accusare le cose d'insufficienza e voto* sta *il maggior segno di grandezza e nobiltà della natura umana*.

Questa nobiltà e grandezza che si affaccia al cuore, rende *l'uomo un cercatore dell'Assoluto, un cercatore a piccoli passi e incerti* con cui *confusamente* si avventura nella vita in cerca di un bene che avverte assente, lontano, irraggiungibile; nel percorso della mostra rintracceremo nell'esperienza di Giacomo Leopardi *il palpitare* della natura umana che nel *perpetuo desiderio*, in quella *inclinazione e spasimo verso l'infinito*, pensa e attende una *sensibil forma* che appaghi e compia questo suo desiderio.